

8 aprile 2020

Mercoledì

Inermi Disarmati Indifesi

Frammenti di versi in questo tempo sospeso



Una premessa doverosa

Già da almeno due settimane ho sentito l'esigenza di fissare in frammenti di versi, da semplice uomo che non ha alcuna competenza ed esperienza poetica, quanto mi si sta muovendo dentro in questo tempo sospeso e drammaticamente luttuoso, che stiamo vivendo dal 20 febbraio scorso con la scoperta del paziente 1 positivo per Covid-19 in quel di Codogno.

Provo ad usare lo strumento poetico, il massimo dell'inutilità nella società della prestazione e della velocità dei social, perché voglio provare a fare emergere e a comunicare quella parte intima di me stesso, che non si esprimerebbe in altri scritti di considerazioni ed analisi di cui potrei anche essere capace.

Vedete voi se può accompagnare anche il vostro attraversamento di questo periodo carico di significati da tempo dimenticati. Altrimenti, gettateli al vento

Seppelliremo

i morti

Verrà
il momento
per tornare
a dar sepoltura
ai nostri cari
con l'amore
e la tenera cura
ora vietati.
Ritourneremo
a riempire
camposanti
riscoprendoci
umani,
sopravvissuti
senza meriti
al vortice
della tempesta.

Ne varrà
e ne sarà valso
la pena,
anche se
arriveremo
fuori
tempo
massimo.

28 marzo 2020

Paure

Non c'è
più
un posto
sicuro,
il male
può essere
ovunque.
È il nostro
possibile
untore
ogni
uomo
che incrociamo
per strada
- per favore,
un metro:
si tenga
lontano -
o aspettiamo
di ritorno
sulla soglia
di casa.
Ancora
per quanto
chiuderemo
in quarantena
l'amore?

1 aprile 2020

Giovanni Gaiera

medico infettivologo
presso
l'Ospedale S. Raffaele
e coordinatore della

Comunità
Cascina Contina

Rosate

Città Metropolitana
di Milano

Semplice 'grazie'

Mi piace condividere questo "semplice grazie".

Sono le parole di ringraziamento di un paziente che ha contratto il Covid-19 e che è stato assistito al Centro Alzheimer di Gazzaniga che, in questo periodo, è stato trasformato in un reparto di medicina sub-acuta per gestire le persone positive al Covid.

I vostri occhi e le vostre mani blu

*"Cosa mi resterà di questi giorni vissuti lontano da casa, senza mia moglie e mia figlia, i due tesori della mia vita?
Cosa mi resterà delle ore passate al pronto soccorso, spaventato e ansioso, con il fiato che non arrivava e la paura di quel terribile verdetto: positivo o negativo?
Cosa mi resterà dell'arrivo in reparto dopo la sentenza che mi dichiarava affetto da questo terribile virus?
Cosa mi resterà dei giorni isolato dal casco che mi aiutava a respirare, collegato alla mia famiglia solo con pochi messaggi su WhatsApp?
So cosa mi resterà!
Nel mio cuore porterò per sempre i vostri occhi, care infermiere, infermieri, medici, dottoresse e volontari.
I vostri occhi che mi sorridevano anche se vinti dalla stanchezza.
I vostri occhi bagnati di lacrime quando qualcuno non ce la faceva.
E sono in molti purtroppo!
I vostri occhi che però, subito, si rivolgevano su di me per consolarmi.
I vostri occhi e le vostre mani con i vostri guanti blu che mi stringevano per darmi forza!
Questo mi resterà: ***i vostri occhi e le vostre mani blu!***
Gli occhi e le mani di Daniele, Daniela, Cris, Chica, Claudia, Marta, Silvia, Michela, Fiorenzo, Damiano, Angela, Laura, Aurora, Katy, Elena, Elisa, Mary, Nicoletta, Alice, Marina, Manuela, Neri, Federica, Gabriella, Ketty, Mighena, la caposala Cosetta, la dottoressa Debora, il dottor Marco, il dottor Roberto e il dottor Stefano".*

A voi tutti il mio, anzi, il nostro immenso grazie!

Marco

A cura di Angelo Biava

Non saprei cosa aggiungere!
Un "semplice" grazie, suggerito, con leggerezza, ma non con superficialità, dal profondo del cuore.
Cosa hanno fatto tutte quelle persone di straordinario?
Persone che Marco ringrazia **chiamandole per nome ad una ad una**.
Certamente la loro professionalità, ma ciò che rimarrà nel suo cuore sono due gesti semplici: lo sguardo che consola e le mani che danno forza.
Due gesti compiuti con due sensi (vista e tatto) che noi utilizziamo distrattamente e banalmente centinaia di volte ogni giorno, se non addirittura per colpire o allontanare...
Mi vengono in mente le parole di fra Giorgio:
"Forse è proprio vero che la gratitudine è la cosa più vicina al cielo che si possa trovare in terra".



Gioire dei piccoli traguardi e delle piccole gioie

Caro don Emilio, care sorelle e fratelli della Comunità.

Innanzitutto prego intensamente il Signore per Elena e suo marito e per il piccolo Giacomo e il suo coraggioso papà.

Perché spesso mi ritrovo a pensare che la vita è già un percorso ad ostacoli per atleti provetti quali spesso noi non siamo eppure ci alziamo ogni mattina e affrontiamo ognuno i propri impegni. Ci sono delle gioie sì, ma non nascondiamo le fatiche.

E già per queste fatiche a me risulta inaccettabile un dolore aggiunto proprio a quelle persone che sono tranquille e serene, che compiono ogni giorno e coraggiosamente il loro dovere. E lo ammetto sì, ammetto che faccio fatica a capire che anche questo fa parte di un disegno di Dio e del suo volere, ma so che infinite sono le sue strade.

Di certo condivido appieno "l'elenco di ciò che ho imparato da questa pandemia".

Già per mia natura riflessivo, mentre compio i riti quotidiani della doccia, dell'alzare le tapparelle, dell'aprire le finestre, del rifare il letto, del preparare la cucina, io non riesco a smettere di pensare come ogni giorno ogni gesto e ogni pensiero mi porti più in là, soprattutto da quando ho riscoperto la fede fatta non di isolati riti domenicali, ma di una fede che permea ogni mia azione, senza essere un fondamentalista ben inteso, ma così come un monaco zen, fatti i dovuti paragoni, si muove calibrando e studiando ogni suo piccolo gesto, anche io sento di volermi ascoltare ed imparare dall'esperienza che il Signore mi manda. Credo infatti profondamente che il Signore ci parli anche nei più piccoli gesti e da questi gesti pratici faccia scaturire dei buoni pensieri per evolverci, nel senso di avvicinarci al suo sentire ed al suo esempio di fede.

Credo di aver imparato:

- a non lamentarmi, guardando spesso chi sta peggio, immaginando una condizione peggiore, se non la morte
- a non giudicare l'esterno e a non farmi influenzare come una banderuola da persone, seppur carismatiche, ma che usano la parola con meccanismi retorici ingannevoli, non illuminati dalla fede
- ad assaporare con gusto e lentamente il vero sapore delle cose veramente valide della vita, anche solo ricordandone il sapore perché non ci sono più (vedi il rapporto con i figli)
- a perdonare le persone che mi hanno giurato amore eterno e poi senza nemmeno dare un filo di spiegazione mi hanno girato le spalle, indurendo i volti e precipitando in un inquietante silenzio, perché dico: *"Ci saranno motivazioni private la cui portata è tale che non compete me e che non può essere comunicata a me per non compromettere la dignità e l'onore di queste persone"*
- a trarre soddisfazione di riuscire, come un lottatore unto di olio, a sfuggire alle tentazioni del male e ai dolori che vorrebbero paralizzarmi, rinascendo come una Fenice e ritrovando pian piano la voglia e la forza piena di esser pronto per ricominciare
- a gioire dei piccoli traguardi e delle piccole gioie, sia che sia una giornata di sole, sia che sia riuscito a piantare un chiodo nel muro dritto senza danni
- ad aspettarmi sempre qualche buon motivo per continuare a vivere seguendo la retta via che sempre mi sostiene mai mi delude, anche quando me ne sono allontanato o distolto temporaneamente

Grazie a tutti.
Un saluto, un abbraccio e una preghiera.

Alla vigilia del
Triduo pasquale
in allegato
una meditazione
di
Rosella Ferrari
davanti al quadro
nella Chiesa
della Risurrezione
presso la
Comunità Nazareth
Viene il tempo!
n. 1687
ARCABAS
Pré-Passion

